

Incontro diocesano dei Fidanzati 2021

Piattaforma Teams

Episcopio – 13 febbraio 2021

1. Prima domanda. Dalla Valchiavenna: “Accogliere”

Nel nuovo rito del Matrimonio, dal 2004 i futuri sposi manifestano il proprio consenso iniziando con una espressione molto significativa: Io accolgo te. Questa espressione sostituisce la precedente “io prendo te” e introduce una grande novità: l’altro, l’altra non è e non diventa mia proprietà, ma è e sarà anzitutto un dono. Però anche l’accoglienza prevede due prospettive diverse: quella di chi accoglie e quella di chi è accolto. Non c’è il rischio che anche in questa nuova dicitura possa celarsi il pericolo di una relazione disequilibrata se chi accoglie impone i propri criteri e stabilisce i requisiti che l’accolto deve rispettare? Non è forse che con la formula precedente “io prendo te”, impegnandosi responsabilmente, con tutta la propria persona fino a quando Dio vorrà, si attribuiva maggiore rilevanza alla dimensione del prendersi cura di chi abbiamo accanto?

RISPOSTA

“Io accolgo te”: è una espressione che apre ad una disponibilità piena e sincera ad andare incontro all’altro/a, ad accettare l’altro/a senza pretendere che sia come io lo/a voglio, quindi senza chiuderlo/a nei miei schemi personali, escludendo fin dalla partenza di piegarla a come la desidero io o come vorrei che reagisse.

Io prendo te è come dire: “Qualunque cosa capiti, nel bene e nel male, io sarò con te, io sarò per te, io mi prendo cura di te, riconoscendoti come un dono prezioso per quello che sei, accettandoti anche nei lati meno positivi della tua personalità e senza pretendere di piegarti a quello che penso io o a quello che io desidererei da te”.

Accogliere l’altro significa essere talmente umili da riconoscere che la persona con cui percorrerò insieme la vita è un mistero, ossia dotata di qualcosa di unico e di irripetibile, una creatura unica, che va al di là di una semplice immediata comprensione. Dio quando plasma una persona non si ripete: non ci ha fatto in serie, perché ci ama uno per uno, come se fossimo gli unici che Egli crea per amore.

Certo è che una persona non la si conosce mai abbastanza. Va al di là di come può apparire a prima vista, ma anche dopo anni di vita insieme. Perché ogni persona cresce continuamente, si sviluppa, evolve, retrocede, si blocca, si rinnova. Ogni persona è segnata dalla sua storia precedente, dagli eventi lieti e tristi che capitano, dai diversi condizionamenti, dalle persone significative che incontra, dal proprio cammino di fede attraverso cui promuove un certo orientamento nelle scelte della vita. L’amore suppone di

accogliere l'uomo o la donna per quello che è, con tanto rispetto per quel capitale di grazia che mi trasmette, ma anche con i limiti che avverto presenti in Lui/lei.

Accogliere una persona significa riconoscere che è se stessa (e non un'altra). C'è una accettazione incondizionata, frutto dell'amore, della tenerezza, del rispetto, così da scoprire continuamente quello che una persona è nell'intimo e rispettarla nei suoi ritmi di crescita, anche nelle sue "paturnie".

C'è tanta benevolenza dentro una accoglienza incondizionata di una persona, accettandola anche non solo nel suo carattere, ma anche nelle sue ferite, nella situazione umana e spirituale che la persona vive, cercando di trovare sempre vie di comunione, comunicando sempre le gioie e i problemi che attraversa, senza dare per scontato o di sottinteso nulla. Occorre dare un nome ai propri stati d'animo, evitando così false interpretazioni o malintesi, che poi producono malessere e non solo malumore.

2. Seconda domanda. Da Como: "La grazia di Cristo"

Ci sembra di intuire che la grazia di Cristo sia come una benedizione, una sorta di "angelo custode" che ci protegge e ci accompagna in questo nuovo percorso. In che modo però la grazia di Cristo ci accompagnerà nella vita matrimoniale, nella vita di tutti i giorni? In che modo potremo avvertirla in modo concreto?

RISPOSTA

Il matrimonio cristiano non è un semplice patto tra un uomo e una donna. Con il Matrimonio cristiano Dio viene ad abitare stabilmente ed efficacemente nella vostra casa, che vi rende sicuri del suo aiuto. Egli agisce attraverso lo Spirito Santo. Dio è una presenza silenziosa e discreta (perché Dio è discreto!), ma è una presenza efficace, dona appunto la Grazia.

Cos'è la grazia? E' l'amore di Dio che pervade tutte le sfaccettature dell'esistenza, che coopera con la libertà umana per crescere in una pienezza di vita, con una abbondanza di benedizioni. Dio non può volere se non il bene di tutti i suoi figli. La grazia è la capacità di accettare e di riconoscere come un dono qualunque situazione della vita, anche il dolore e la fatica, le fatiche e le prove. La grazia di Dio dona la capacità di accogliere tutto come una opportunità, cooperando attivamente con l'azione di Dio. E Dio sa trasformare tutto, anche il male (che Dio non vuole!) in bene e aiuta a stare in piedi o a rimettersi in piedi dopo ogni fatica o caduta. Occorre però avere una visione "religiosa della vita", ossia riconoscere nella fede che Dio è sempre con noi e ci permette di attuare il Vangelo di Gesù in ogni momento, sia come singoli che come coppia, sia nell'interesse della propria famiglia, sia a beneficio della società, di cui la famiglia è il primo nucleo visibile.

3. Terza domanda. Dalle Valli Varesine: “Onorare”

Nel consenso che esprimeremo il giorno del nostro matrimonio, la formula “prometto di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita” non si limita al verbo amare, ma aggiunge “onorare”. Quest’ultimo sembrerebbe implicare un passo ulteriore dell’amore. Vorremmo chiederle anzitutto cosa significa onorare e poi aiutarci a capire come declinarlo nella vita di tutti i giorni.

RISPOSTA

La formula liturgica: “onorarti” precisa e completa meglio il termine amore. Onorarti ha un certo che di “signorile”, ma rientra nel tema del rispetto profondo. Ti onoro quando mi preoccupo seriamente di te, a tal punto che antepongo te a me. Mi stai così tanto a cuore che ti sono vicino con rispetto, cercando di valorizzarti il più possibile, facendo in modo di assecondare i tuoi desideri, di far prevalere ciò che può maggiormente giovarti, a partire dai molteplici doni che riconosco in te e che cerco di aiutarti a realizzare al massimo. Onorarti significa riconoscere la tua unicità, la tua bellezza interiore, sviluppare e promuovere tutti i tesori di natura e di grazia che il Signore ti ha affidato. Riconosco in te tutto quello che fai per me, in uno spirito di gratuità, senza pretendere nulla in cambio: il tempo che mi doni, le attenzioni che mi usi, la delicatezza con cui mi stimoli a un più essere, impedendomi di curvarmi su di me e solo sui miei problemi. Tu liberi in me le potenzialità che Dio mi ha donato.

4. Quarta domanda. Dalla Valtellina: “La fedeltà”

“Prometto di esserti fedele sempre”. Come possiamo definire la fedeltà in senso cristiano? Da fidanzati la traduciamo nel sostenerci, esserci accanto, dialogare. Abbiamo intorno a noi esempi negativi in cui, in nome di una presunta fedeltà, uno dei due è succube dell’altro...ma sentiamo che la fedeltà è un essere alla pari... come ci aiuta in questo il sacramento? Fin da piccoli cresciamo con il concetto di “per sempre” delle favole, ma di solito la favola finisce dopo il “per sempre”, non si sa come prosegue. Nella realtà un po’ ci spaventa saremo in grado? È un punto di non ritorno? E un po’ ci attrae (una strada avventurosa in cui camminare giorno per giorno, mano nella mano). Come possiamo aspirare al “per sempre” fedele di Dio?

RISPOSTA

Grazie per questa bella domanda, molto concreta, terra terra. E’ una domanda che ricorre spesso. La fedeltà è un termine che coinvolge molto fin dalla partenza, che appassiona e che genera molti interrogativi. E’ un tema anche molto temuto. Perché la fedeltà è un grande tesoro, ma in vasi fragili. Noi tutti siamo fragili, viviamo in un clima di instabilità, di provvisorietà, di insicurezza e poi abbiamo davanti immagini poco edificanti, di persone

che dicono: non possiamo ipotecare il nostro futuro. Che ne sappiamo di cosa ci capiterà! Come posso assicurarti che ti sarò fedele sempre? Tanti matrimoni falliti proprio a causa della infedeltà. Quando parlo della fedeltà ai giovani presento sempre loro coppie che sono insieme da molti anni, da cinquant'anni, per esempio. I giovani, vedendoli sereni e contenti, non credono ai loro occhi! Restano sbalorditi, stupefatti, abbagliati perché sembra una realtà fuori dal comune. Questa è normalmente la loro reazione. Si tratta di esempi concreti. Queste coppie di persone anziane che hanno consumato insieme la vita, Persone molto semplici, magari, ma che sono arrivati alla bella età di cinquant'anni di vita vissuta insieme, con storie di vita condivisa nella felice sorte, ma anche a prezzo di grandi fatiche, difficoltà, privazioni e sofferenze. Il loro amore si è evoluto, a tal punto che ora si amano molto di più di quando hanno incominciato a stare insieme. Ma qual è il segreto? Il loro amore non è stato una promessa vaga. Si è storicizzata dentro tanti momenti condivisi, lieti e tristi, come è normalmente la vita umana.

Vi voglio raccontare un particolare della mia vita da prete: sulla immaginetta a ricordo della mia ordinazione sacerdotale (correva l'anno 1975) ho scritto un versetto di un Salmo: *"Mi abbandono alla fedeltà di Dio ora e per sempre!"* e qui sta la novità: la fedeltà non è innanzitutto la mia fedeltà, per quanti sforzi possa fare, ma di Dio. Dio stesso è fedele e Dio mi permette, se lo voglio, se collaboro, di mantenermi fedele agli impegni, e prima di tutto alla alleanza con Lui. È come dire: *"Signore, conto su di te! Io sono debole e fragile, però conto sulla potenza del tuo amore, quindi sulla tua fedeltà nei miei confronti, sulla tua vicinanza, anche nei momenti di debolezza e di fragilità. Aiutami a collaborare all'opera che svolgi in me. Fa' che io possa corrispondere ai doni che quotidianamente mi offri, alle occasioni di grazia che mi hai riservato"*. E se il Signore è con noi, chi sarà contro di noi? (Rom).

Riflessione del Vescovo Oscar

sul testo della lettera agli Efesini (5,21-32)

Tema centrale della lettera agli Efesini è la Chiesa, principale oggetto di riflessione.

La Chiesa, corpo di Cristo, destinata a diventare un tempio santo nel Signore, di cui Cristo è la pietra angolare. Da Cristo deriva ogni carisma e ministero, utile alla edificazione del corpo ecclesiale.

Ecco allora alcuni passaggi nel testo di questa sera. Paolo descrive il rapporto tra Cristo e la Chiesa, spiegando la natura del legame sponsale che unisce i partner. Si tratta di un amore oblativo (volere il bene dell'altro senza pretendere nulla in cambio).

(v 26) Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei. L'ha resa santa e immacolata, senza macchia né ruga, sacrificandosi per lei, quindi la nutre e la cura come la sua sposa.

Cristo la ama sempre, la custodisce sempre, la ama come se stesso, non cessa di togliere dal volto umano della Chiesa le macchie e le rughe.

Il rapporto Cristo Chiesa diventa un modello normativo per il rapporto marito-moglie.

“Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo afferma che l’amore tra i coniugi è immagine dell’amore tra Cristo e la Chiesa. La coppia cristiana nel sacramento del Matrimonio rivive in se stessa lo straordinario rapporto esistente tra Cristo e la Chiesa, riflette, anche se in modo imperfetto, il vincolo nuziale che lega indissolubilmente Cristo e la Chiesa, l’uno all’altra. E’ un amore che spinge ad andare oltre se stessi e anche oltre la propria famiglia. Il Matrimonio implica in sé la grazia di amare senza riserve e senza misura, con la grazia dello Spirito Santo. Si ama come ama Dio, per sempre. Dato che l’amore di Dio è per tutti, anche gli sposi cristiani sono impegnati a farsi tramite della benedizione di Dio a tutti, offrendo a tutti i doni della fede, dell’amore e della speranza. Ed è la dimensione missionaria.

E’ proprio un mistero grande. Esige un atto di coraggio per portare questo tesoro nei “vasi di creta” della nostra umanità, ma è una risorsa essenziale per la Chiesa e anche per il mondo. Vi è donata dalla grazia di Dio, ma anche da una accoglienza libera e consapevole dei doni di Dio.